

Nuove province Torneranno alle urne in 10 milioni

NEDO CANETTI
ROMA. La data delle elezioni per il rinnovo delle Camere è tuttora incerta, legata agli sviluppi della situazione politica. Una fetta consistente di elettorato, quasi diecimila milioni di italiani, potrebbe però essere chiamata alle urne anche prima per eleggere i consigli di 16 province: otto «vecchie» e otto nuove. La cosa potrà accadere se saranno resi operativi i decreti ministeriali che formalizzano l'istituzione di otto nuove province: Biella, Crotone, Lecco, Lodi, Prato, Rimini, Verbania e Vibo Valentia. Gli schemi dei decreti sono attualmente all'esame della commissione Affari costituzionali del Senato. Prevedono che, con l'istituzione delle nuove amministrazioni, gli organi di governo (la famosa legge 142 di riforma delle autonomie locali), si scioglieranno tutte quelle che, in un'occasione o l'altra, vengono ritagliate dal proprio territorio. Il parere, sembra in base alla predetta legge, è obbligatorio da parte del Parlamento e delle Regioni. Acquisito il quale, i decreti, per emanare i quali il governo aveva ricevuto una specifica delega, diventeranno operanti, con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Entro i successivi sei mesi, le amministrazioni provinciali vengono sciolte, si nomina un commissario e si indicano le elezioni, dalle quali sorgeranno, distintamente, gli organi istituzionali delle nuove province e quelle delle vecchie.

Gli schemi dei decreti, che la commissione di palazzo Madama ha cominciato ad esaminare, elencano pure tutti i comuni che «passano» da una provincia all'altra. L'Upi (Unione delle province italiane), in una nota, trasmessa al Parlamento, eccitandosi su questa procedura, sostenendo che il governo ha abusato della delega. L'Unione indica percorsi differenti dallo scioglimento dei consigli provinciali e la nomina dei commissari, sostenendo che per casi analoghi (Oristano) si è proceduto, in passato, diversamente, mantenendo in vita i consigli provinciali in carica (Cagliari e Nuoro) fino al voto. Sta di fatto, però, che con o senza scioglimento, una fetta consistente di elettorato del nostro paese sarà chiamato alle urne a breve scadenza.

Vediamo chi è interessato. I cittadini interessati disegneranno i nuovi consigli delle province costituite e di quelle che resteranno con il vecchio nome (e con territorio ridotto, naturalmente). Queste le aree del paese interessate: provincia di Vercelli, per la nuova entità di Biella (405.774 abitanti); Catanzaro, per le nuove province di Crotone e Vibo Valentia (abitanti 730.811); Como e Bergamo, per la nuova provincia di Lecco (rispettivamente 755.842 e 886.734 abitanti); Milano, per la nuova provincia di Lodi (4 milioni 031.054 abitanti); Firenze, per la nuova provincia di Prato (1.192.084 abitanti); Forlì, per la nuova provincia di Rimini (586.046 abitanti); Novara per la nuova provincia di Verbania (507.324 abitanti). Se il voto avviene prima della consultazione politica sarebbe certo un vertice molto interessante, se si verificasse dopo, potrebbe diventare una sorta d'appello.

Torino
Digiunano i detenuti malati di Aids

TORINO. Sono di nuovo in sciopero della fame 25 detenuti affetti da Aids della quinta sezione, blocco A, del carcere delle Vallette di Torino. Protestano per la scarsa igiene, il prolungato stress psicologico e la situazione di depressione cronica, stanchi dell'assurdo ping-pong tra carcere e ospedale; certi che questa assurda situazione può solo favorire l'evoluzione di questa sindrome. La manifestazione non violenta, spiega un comunicato, «comprende il rifiuto dei farmaci e di ogni visita medica e specialistica». Secondo le circolari fornite dal ministero della Giustizia - continua la nota - sulla base di quanto elaborato dalla commissione nazionale lotta all'Aids, si afferma che i malati, in fase di Aids conclamata dovrebbero essere scarcerati. «Questo però - si dice ancora nella nota - non accade a Torino ed in altre città».

Un piano «segreto» di Carraro: se entro domani l'inquinamento non tornerà sotto la soglia a rischio scatterà il provvedimento anti-smog

Roma, targhe alterne alle porte

È il piano «segreto» del sindaco Franco Carraro: se entro venerdì i valori dell'inquinamento atmosferico non torneranno normali, Roma viaggerà a targhe alterne. In questi giorni, infatti, il livello del monossido di carbonio ha «sfondato» più volte la soglia di tollerabilità. Ancora ieri, il sindaco aveva invitato gli automobilisti a usare i mezzi pubblici: tutto inutile. Perciò, la decisione di ricorrere a misure drastiche.

MARISTELLA IERVASI
ROMA. Non lo sa quasi nessuno, ma nel cassetto del sindaco Franco Carraro è pronto un piano anti-smog che, per la città, rappresenta una mezza rivoluzione. Un provvedimento del genere, a Roma, non era mai stato preso: da sabato, se l'inquinamento dovesse ancora superare i livelli di guardia, si circolerà «a turno» nel centro storico e lungo l'«anello» d'asfalto che circonda la capitale (il Grande raccordo anulare). Proprio così, Roma a targhe alterne.

È tutta colpa dell'inquinamento. L'altroieri, infatti, quattro centraline di monitoraggio su nove sono andate «in rosso» per il monossido di carbonio. Ma, in realtà, il Campidoglio è in allerta già da qualche giorno. «Lasciate le macchine a casa», aveva consigliato il primo cittadino. Inutile, l'invito

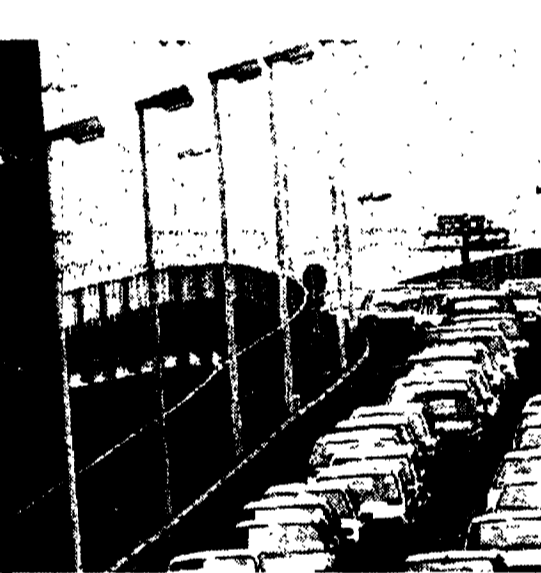
non è stato accolto dagli automobilisti. Poi, si è saputo che l'assessore al traffico Edmondo Angelè ha chiesto al suo staff di mettere per iscritto le «regole» e le procedure per la prevenzione e il contenimento dell'inquinamento atmosferico. Il «piano», se è pronto, ed è dettagliatissimo su tempi e provvedimenti. Così, all'insaputa dei più, adesso è cominciato una specie di conto alla rovescia.

Tutto è partito lunedì, quando il monossido di carbonio ha superato la soglia dei 10 milligrammi per metro cubo nel 50 per cento delle stazioni di monitoraggio. Secondo il «piano», se la cosa si ripete per cinque giorni consecutivi, si va a targhe alterne. I cinque giorni scadono sabato, perché l'allarme si è già verificato almeno due volte (lunedì e martedì). Non sono ancora pronti i dati delle rilevazioni di ieri, ma è presumibile che le cose non siano andate molto meglio.

Per il momento, dunque, siamo a «meno tre» dal termine. Che cosa succederà sabato? Nell'ordianza del sindaco si legge: sul Grande raccordo anulare scatterà il divieto di accesso, dalle 5 alle 23, per le auto e gli autocarri con targa «Roma» che devono entrare in città. Le vetture con l'ultima cifra pari non circoleranno nei giorni dispari, regole contrarie per tutti gli altri.

Ci sono alcuni provvedimenti anche per il centro storico. Ancora il «piano», dall'alba alle 21, potranno circolare liberamente solo i servizi di pubblico trasporto, le vetture dei medici, dei giornalisti, dei ministri, gli armatori in cura giornaliera presso i day-ospital (differenziato presentazione di un certificato medico). Mentre i residenti, anche se muniti di un regolare permesso di accesso, dovranno rispettare le «norme» delle targhe alterne.

Le auto circoleranno «a turno» in centro e sul Raccordo anulare Ultimo appello del sindaco: «Bisogna usare i mezzi pubblici»



Traffico a Roma ed in alto la capitale durante le domeniche di austerità nel 1973

Non è tutto. Il piano anti-inquinamento del Campidoglio prevede anche la rimozione delle macchine in sosta lungo gli itinerari «veloci». I vigili urbani, dunque, potranno rimuovere gli automezzi anche in assenza dello specifico cartello stradale.

L'ordinanza è in attesa di esame. Deve essere ancora «letta» dall'assessore al Traffico e dal sindaco. Una volta approvata, i provvedimenti dovrebbero entrare in vigore dalle 6 del giorno successivo alla comunicazione del livello di rischio. Che ormai viene superato di continuo.

Il 30 settembre, le stazioni che avevano segnalato un'alta concentrazione di monossido di carbonio erano tre. Ieri, invece, il numero è salito a quattro. In pratica, è a rischio tutta la città, perché i dati d'allarme vengono da centraline sistemate sia in centro, sia in periferia.

Così, ieri i vigili urbani hanno trascorso la giornata sorvegliando l'area delle centraline «in rosso» per cercare di snellire il traffico ed evitare la sosta prolungata dei veicoli con i motori accesi. Ma la città è andata in tilt ugualmente. E l'eurodeputato verde Gianfranco Amendola ha scritto al ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo: «Il Comune non la niente, Signor ministro, intervenga lei, il sindaco, in mattinata, si era limitato a rinnovare l'invito: non usate le auto private. Non una parola, naturalmente, sul suo piano «segreto». Poi, verso sera, ai giornalisti ha detto: «Se continua così, dovrò prendere altri provvedimenti».

«Quella dei dirigenti degli uffici - spiega Gianfranco Viglietta, consigliere di Magistratura democratica - è una delle pochissime attribuzioni fino a ieri assolutamente non controversa. L'articolo 105 della costituzione afferma: «Spettano al Consiglio superiore della magistratura, secondo le norme dell'ordinamento giudiziario, le assunzioni, le assegnazioni, i trasferimenti, le promozioni e i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati». Ricorda l'articolo 105 della costituzione anche un ordine del giorno dell'Associazione nazionale magistrati che censura il ministro Martelli: il Ministro non ha alcun titolo - scrive l'associazione dei giudici - per sindacare le modalità o le procedure attraverso cui si forma la decisione del consiglio. «Arbitrario» sarebbe anche il rifiuto di emettere il proprio parere sui procedimenti in corso».

Eppure, nonostante l'attuale regolamento sia stato approvato nell'88 da questo Presidente della Repubblica, nono-stante la commissione d'inchiesta disposta da Cossiga proprio per studiare eventuali comportamenti illegittimi del Csm, non abbia avuto nulla da ridire su come si sono effettuati fino ad oggi le nomine dei capi degli uffici giudiziari, i nominati Martelli, Zoccali e Vassalli abbiano riconosciuto l'«accordo» del ministro era un rellito di dubbia costituzionalità ed andava abolito, è scaturito dall'ultima questione delle nomine/ultimo scontro istituzionale.

Il 26 luglio scorso il Guardasigilli ha scritto a Galloni una lettera per chiederli di modificare il regolamento del Csm e renderlo conforme alla legge istitutiva del Csm del 1958 (legge più volte modificata perché dichiarata incostituzionale dalla Corte) secondo la quale, è la commissione competente del Csm a proporre la nomina dei capi degli uffici ma «di concerto con il ministro di Grazia e Giustizia». Martelli contesta l'attuale regolamento «perché in contrasto con la legge» e responsabile di avere ridotto il «concerto» ad una semplice «presa d'atto». Ora il ministro vuole esprimere il suo parere insieme alla commissione che propone la rosa dei nomi e non dopo che il plenum ha già ratificato.

Al Csm la discussione sulle nomine dei capi degli uffici giudiziari

I magistrati attaccano Martelli «Non può decidere»

Il Csm si prepara ad un duro scontro con il ministro della Giustizia e il presidente della Repubblica. Lo scontro è su una questione solo apparentemente tecnica: la nomina dei capi degli uffici giudiziari. Martelli vuole contare di più, e ha bloccato ogni decisione finché non sarà modificata la procedura. In Consiglio si cerca una difficile mediazione. L'Ann contro il Guardasigilli: «Comportamento arbitrario».

CARLA CHELO
ROMA. «Ogni modifica al regolamento interno del Consiglio superiore della magistratura deve tenere presente innanzitutto la Costituzione». Con questo annuncio, Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm, ha avviato la discussione sulla modifica della procedura per le nomine dei dirigenti degli uffici giudiziari. È cominciato, così, ieri, a palazzo dei Marsciali, il dibattito su una questione che, dietro disquisizioni apparentemente tecniche, nasconde l'ultima tempesta tra il presidente della Repubblica, il Ministro di Grazia e Giustizia e il Consiglio superiore della magistratura: il Guardasigilli vuole contare di più nella nomina dei capi degli uffici giudiziari (sul quale sta accentrando quasi tutto il potere d'indagine), il Csm tenta di difendere le sue prerogative, senza però urtare la suscettibilità del ministro e soprattutto del Presidente della Repubblica, che negli ultimi mesi è stato ad un passo dallo sciogliere il Consiglio.

«Quella dei dirigenti degli uffici - spiega Gianfranco Viglietta, consigliere di Magistratura democratica - è una delle pochissime attribuzioni fino a ieri assolutamente non controversa. L'articolo 105 della costituzione afferma: «Spettano al Consiglio superiore della magistratura, secondo le norme dell'ordinamento giudiziario, le assunzioni, le assegnazioni, i trasferimenti, le promozioni e i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati». Ricorda l'articolo 105 della costituzione anche un ordine del giorno dell'Associazione nazionale magistrati che censura il ministro Martelli: il Ministro non ha alcun titolo - scrive l'associazione dei giudici - per sindacare le modalità o le procedure attraverso cui si forma la decisione del consiglio. «Arbitrario» sarebbe anche il rifiuto di emettere il proprio parere sui procedimenti in corso».

Eppure, nonostante l'attuale regolamento sia stato approvato nell'88 da questo Presidente della Repubblica, nonostante la commissione d'inchiesta disposta da Cossiga proprio per studiare eventuali comportamenti illegittimi del Csm, non abbia avuto nulla da ridire su come si sono effettuati fino ad oggi le nomine dei capi degli uffici giudiziari, i nominati Martelli, Zoccali e Vassalli abbiano riconosciuto l'«accordo» del ministro era un rellito di dubbia costituzionalità ed andava abolito, è scaturito dall'ultima questione delle nomine/ultimo scontro istituzionale.

Il nuovo testo del regolamento tende a chiarire che il «concerto» del ministro deve avvenire prima, al momento della scelta dei nomi, ma che questo non può essere applicato fino a che non sia varato un nuovo regolamento. Ma ha anche fatto intendere ai consiglieri che una mediazione è inevitabile: si deve arrivare ad una conclusione, quale che sia, in tempi brevi per non bloccare l'attività del Csm su questo punto.

Anche nel traffico l'Italia è paese da serie B

Mobilità e sicurezza stradale. L'Italia non è più in serie A, ma in B, forse ancora più giù. Un terzo del tempo di spostamento si perde per cercare parcheggio, spesso in divieto di sosta. Bisogna offrire ai cittadini un sistema multimodale di trasporto. Ma spendiamo troppo poco, anche se gli automobilisti quest'anno per tasse sull'auto pagheranno 74mila miliardi. A Stresa se ne è parlato per quattro giorni.

DAL NOSTRO INVIATO CLAUDIO NOTARI
STRESA (Novara). A Roma per andare al lavoro con il mezzo pubblico il cittadino impiega mediamente 49 minuti, in auto 38, nonostante debba dedicare più di un quinto del tempo di spostamento (10 minuti) nella ricerca di un parcheggio, quasi sempre in divieto di sosta. La velocità media degli spostamenti sta tra i 18 e i 12 chilometri con punte inferiori ai 5. Simile la situazione a Milano dove la durata media degli spostamenti pubblici è di 44 minuti, mentre in auto ne occorrono 32 (almeno 7 minuti nella ricerca della sosta nei parcheggi). La situazione è simile nel nostro paese e da serie B, mentre l'automobilista, per circolare, paga cifre enormi.

Alla fine di quest'anno, le tasse sull'auto raggiungeranno l'importo globale di 74 mila miliardi di lire. Un record. Dal 1980 il prelievo fiscale è aumentato del 469% mentre, nello stesso periodo, salari e stipendi sono cresciuti solo del 70%. Da qui si è mossa la relazione del presidente dell'Acci, Rosario Alessi, che ha aperto la 47ª Conferenza del traffico e della circolazione a Stresa. Tema: «La mobilità '90: fattore di crisi o di sviluppo?».

L'automobile nelle grandi aree metropolitane - ha sottolineato Alessi - non riesce a garantire neppure una accettabile approssimazione dei tempi di percorrenza. Nonostante ciò l'auto rimane per gli italiani il mezzo preferibile e indispensabile per muoversi. Fuori città soddisfa in un anno una domanda di 334 miliardi di passeggeri-chilometro a fronte dei 49 miliardi trasportati dal treno; in città contro i 135 miliardi di passeggeri-chilometro trasportati dall'auto, se ne registrano solo 16 che si spostano con il mezzo pubblico. Ma la forte prevalenza del mezzo privato, non può essere considerata una libera scelta. Basta ricordare che ai 3,8 km di ferrovia per 10 mila abitanti nel nostro paese, si contrappongono 1,62 della Francia, 1,4 della Germania, 1,32 della Spagna. Quanto a reti metropolitane, solo cento chilometri tra Milano, Roma e Napoli contro i 415 dell'Inghilterra, 352 della Francia, 191 della Spagna, 134 della Germania. Questa la dura denuncia. E ancora: in Italia abbiamo un parco veicolare troppo vecchio, circolano almeno due milioni e mezzo di auto in precarie condizioni di sicurezza. Se entrasse di colpo in vigore il nuovo Codice della strada, il primo anno bisognerebbe revisionare venti milioni di automezzi e ogni anno ne vengono rinviate 900 mila.

In Italia occorre realizzare un sistema di trasporti multimodale. Auto e mezzi pubblici devono essere integrati. L'estensione della rete metropolitana, la creazione di nodi di interscambi (e con grandi aree di parcheggio), il risanamento della rete ferroviaria sono interventi che possono incentivare sul serio l'uso dei mezzi pubblici.

Di proposito, Alessi non ha voluto essere polemico sul nuovo codice della strada da anni sollecitato. Uno strumento che certo da solo non basta a risolvere i problemi: per farlo ci vogliono anche gli uomini, le strutture, le risorse. Il nuovo Codice dunque costituirebbe una scelta importante per invertire la rotta.

Stefanel nel mondo delle favole

In antitesi ai baci licenziosi e ai neonati di Benetton, arrivano le pubblicità di Stefanel con immagini da Alice in paese delle meraviglie. Per Giuseppe Stefanel «è una scelta simmetrica all'identità dell'azienda». Secondo Alberoni si tratta «della sperimentazione di un nuovo linguaggio meno violento». Ma c'è chi pensa ad un tentativo per differenziare con la pubblicità una moda troppo uguale a quella della concorrenza.

GIANLUCA LO VETRO
È stato trasformato in una scritta sviluppata sue due colonne verticali: una sequenza di dittonghi che sembrano parole in libertà, ma «risemantizzati» - come dice Alberoni - compongono la parola Stefanel. Ancora: il vecchio slogan è stato internazionalizzato nella formula «fan di Stefanel». Ma la grande novità - spiega Giuseppe Stefanel - è la campagna pubblicitaria». Si articola in quattro immagini infantili - corrobora Francesco Alberoni - lontana dall'urlo, dallo sgarbo, dall'infranto, dai sentimenti cupi e tristi». Il riferimento a Benetton è fin troppo esplicito. Ma quando si menziona il nome della concorrenza Stefanel, già pronto sulla materia, recita la risposta di maniera: «Stimo molto Luciano e i messaggi della nostra pubblicità non sono poi così diversi». «Con questa operazione - aggiunge Alberoni - abbiamo semplicemente voluto sperimentare nuove forme di comunicazione», «simmetriche - puntualizza Stefanel - all'identità dell'azienda».

Sarà, ma non occorre un esecutore dello stile per capire che la moda Stefanel è pressoché simile a quella di Benetton per stile, qualità e target al quale si rivolge. E proprio da questa considerazione sorge il sospetto che ormai un certo tipo di moda omologata tenti di differenziarsi esclusivamente attraverso le immagini pubblicitarie. Viceversa - se davvero quello foto fiabesche rappresentano il prodotto Stefanel - è lecito dedurre che la fantasia materiale dello jacquard, è stata confusa con quella immateriale della mente.

Il 26 luglio scorso il Guardasigilli ha scritto a Galloni una lettera per chiederli di modificare il regolamento del Csm e renderlo conforme alla legge istitutiva del Csm del 1958 (legge più volte modificata perché dichiarata incostituzionale dalla Corte) secondo la quale, è la commissione competente del Csm a proporre la nomina dei capi degli uffici ma «di concerto con il ministro di Grazia e Giustizia». Martelli contesta l'attuale regolamento «perché in contrasto con la legge» e responsabile di avere ridotto il «concerto» ad una semplice «presa d'atto». Ora il ministro vuole esprimere il suo parere insieme alla commissione che propone la rosa dei nomi e non dopo che il plenum ha già ratificato.

Ieri a Milano per i lavori di ampliamento del palazzo di giustizia

Martello pneumatico in tribunale udienza «sospesa per rumori»

MILANO. Urlava il giudice. Urlavano gli avvocati. Sbrattavano anche i semplici cittadini, convenuti per avere un po' di giustizia. Nerle da fare. Sembrava la torre di Babele subito dopo il castigo divino. Ieri mattina - esaurite le forze e persa la voce - tutti gli ospiti dell'aula dell'ottava sezione del tribunale civile di Milano hanno dovuto desistere. Tremori, vibrazioni, schianti, sibili, cigolii... Con quel frastuono non era proprio possibile svolgere l'udienza, durante la quale si sarebbero dovute affrontare una quarantina di cause. Cosecché il giudice Cristina Coloria, d'accordo con la maggior parte degli avvocati, ha rinviato tutto: gli impegni in programma ieri sono slittati al 16 dicembre. Con il sollievo di quella piccola folla riontrata.

Cos'era successo? Il tetto palazzo di giustizia stava crollando sotto il peso delle tonnellate di processi in lista d'attesa negli archivi? La bistrattata macchina della giustizia stava esalando gli ultimi respiri prima di fondere il motore? Ma no. Anzi. Novità positive in vista. L'origine dell'infernale rumore erano i lavori di costruzione di un nuovo piano del mastodontico edificio piacentino: l'«Udienza rinviata causa rumore». Oggi la discussione delle cause in programma continuerà in un'aula posta a vent'anni metri dall'epicentro del sisma pneumatico. Vedremo. Comunque è proprio emblematico questo palazzo con magistrati, imputati, avvocati e muratori uniti nel frastuono. Chi potrà smentire il ministro guardasigilli quando dirà che per la giustizia ci sono «lavori in corso»?